Anno VI - 1853 - N. 191

L'OPINIONE

Giovedì 14 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,
N. 13, *secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 13 LUGLIO

LA SESSIONE LEGISLATIVA

Quando, or fa circa un anno, la sessione apertasi nel 4 marzo 1852 venne prorogata, abbiamo creduto opportuno occuparci piuttosto diffusamente, non tanto delle leggi ch'eransi, in quel primo periodo, esaminate e votate, quanto della nuova costituzione delle parti politiche nella Camera, fatto importantissimo, ch'erasi avverato in occasione della nomina dell'onorevolissimo di lei presidente; abbiamo creduto opportuno occuparci ad esaminare qual fosse la posizione del ministero al cospetto delle parti medesime.

Non abbiamo bisogno di rammentare ai lettori qual fosse quel nostro giudizio. Riconoscendo la fusione dei due centri siccome una conseguenza logica e necessaria della più profonda conoscenza reciproca fra i deputati della nostra assemblea, della identità dei principii e delle aspirazioni, da cui i medesimi erano animati ed a cui avean fatto velo sino allora alcune male intelligenze e sospetti che fortunatamente si erano dissipati, noi non potevamo che applaudire a questo risultamento; deplorare la crisi ministeriale, che aveasi voluto provocare, e riconoscere finalmente che il ministero avea d'uopo d'una qualche modificazione per rendersi più consentaneo alla maggioranza, dalla quale avea bisogno di ricavare il suo appoggio.

Non abbiamo ugualmente bisogno di richiamare la cronaca dell'ultima crisi ministeriale ed il modo con cui l'abbiamo giudicata. Se per essa il gabinetto perdeva l'appoggio di Massimo d'Azeglio, nome caro a tutti quelli che sentono vivamente e fortemente l'amor della patria, si ritemprava però, conservando alcuni uomini altamente onorandi, con tutti quegli altri che, nelle attuali condizioni, sono un pegno di opera attiva e feconda. Era uno scioglimento desideratissimo di quella prima crisi non desiderata.

Senonchè la soddisfazione del nostro desiderio non era sicuramente soddisfazione per tutti, ed i nostri avversari che, nel con*nubio* dei due centri, aveano veduto quasi una mostruosità parlamentare; dall'inaugurazione del nuovo ministero, preconizzavano una sequela di provvedimenti avventati, una politica da rompicollo. Il loro ragionamento consisteva in questi sommi capi: Se il centro sinistro ha trovato opportuno di unirsi al centro destro, dunque il primo dominerà, e l'altro dovrà obbedire: il centro sinistro è composto degli uomini del ministero democratico, dunque vedremo nel 1853 riprodotta la politica del 1849. Rattazzi alla presidenza della Camera doveva portar seco necessariamente un'altra battaglia di Novara.

Erano queste serie e reali apprensioni, od erano soltanto le solite manovre di partito? Se le prime, il brano ora decorso della sessione legislativa deve averle dissipate; se le seconde, furono compiutamente smascherate e quindi ridotte al nulla.

Quale fu infatti la politica sostenuta dalla nuova maggioranza e dal nuovo ministero? Nell'interno la politica seguita dal ministero Cavour, possiamo dirlo francamente, fu non una politica d'un partito, ma quella sola che le condizioni del paese acconsentono e nella quale tutti i partiti furono costretti a convenire. Noi infatti, riguardando al risultato degli scrutinii, possiamo dimostrare la verità del nostro assunto; giacchè le varie leggi discusse furono approvate ad una maggioranza che di poco si scosta dalla unanimità, e nelle votazioni palesi abbiamo veduto quasi sempre la destra e la sinistra far causa comune coi centri, tanto è vero che una sola era la via schiusa ai legislatori, quella cioè su cui erasi posto il ministero.

Le finanze aveano bisogno di essere arricchite: quindi, dopo sperimentata l'insufficienza delle economie che poteansi fare sui bilanci, bisognava forzatamente ricorrere a nuove imposte. Onde rendere poi ai cittadini meno gravi e più sopportabili le novelle imposizioni era necessario allargare la misura del benessere, riducendo nuovamente i diritti daziari, e concedendo un ragguardevole sviluppo a quelle opere pubbliche, le quali sono ad un tempo fonte di guadagno ai proletari chiamati a cooperarvi e sorgente futura di ricchezza nazionale per le facilitate comunicazioni e quindi per le moltiplicate relazioni di società e di commercio.

E nei nostri rapporti coll'estero quale fu la politica del ministero e della maggioranza che, al dire della reazione, doveano guidarci ad una seconda battaglia di Novara? L'Austria, quasi bramosa di solleticare le velleità guerriere del nuovo partito ministeriale, compì, a riguardo del Piemonte, un atto di politica, che volendola anche stimatizzare con tutta la moderazione, bisogna per lo meno chiamar ladra. Forte della conclamata ed incontestata sua malvagità, l'Austria cercò almeno di trarne partito derubando le sostanze di quelli che non aveano verso di lei nessun altro legame se non quello della gratitudine, per averli esonerati da un'odiosa sudditanza; cercò con questo di compromettere, in faccia al partito nazionale italiano, quel solo governo in cui tutti coloro che hanno un grano di buon senso devono sperare per il comune riscatto; ma non per questo la Camera presieduta dal sig. Rattazzi intuonò l'inno di guerra, non per questo il ministero fece varcare il Ticino all'esercito, che anzi restringendosi l'una e l'altro nella più prudente circospezione, seppero meritarsi gli elogi di tutti quanti i conservatori d'Europa.

La sola legge che poteva condurre alla tribuna una concitata discussione di politica estera, fu vinta nell'una e nell'altra parte del Parlamento quasi in silenzio, e se noi vogliamo por mente al risultato raccoltosi in fondo dell'urna, dobbiamo dire che anche su questo riguardo la politica ministeriale non fu politica di un partito, ma di tutto il paese, imperciocchè quelle poche eccentricità che credettero protestare contro la legge, non ottennero se non che di guardarsi ben ben in faccia, di numerarsi e di constatare la loro estrema debolezza.

Il tempo è il giudice supremo ed inappellabile delle umane previsioni, ed il tempo ha giudicato fra le nostre e quelle dei nostri avversarii. La fusione dei due centri era il passo necessario per la costituzione del partito costituzionale, liberale o progressivo che voglia dirsi; passo necessario per la separazione da quell'altro, che chiameremo prettamente conservatore, e che non trovava nel ministero Azeglio-Cavour il suo vero rappresentante e quindi riuscivagli più d'imbarazzo che di sostegno. Il tempo ha mostrato che questo avvenimento politico, da cui volevasi far discendere un pericolo per il sistema parlamentare, non servì anzi che a rassodarlo sulle vere sue basi.

Quest'oggi la sessione già sì lunga del 1852 venne nuovamente prorogata, onde dar tempo al Senato di discutere la legge sulla leva, sulla Banca nazionale e sull'instituzione di una nuova Banca in Sardegna, nonchè l'approvazione provvisoria del codice di procedura civile, le quali leggi, senza grave scapito, non poteansi rimettere ad una nuova sessione.

I lettori non si attendano da noi una rivista dei molti ed importanti lavori che furono condotti a termine nell'ultimo periodo legislativo, giacchè per i medesimi ci rimettiamo ai recenti nostri articoli coi quali, di mano in mano che succedevansi, abbiamo dato conto delle singole discussioni.

Quello che però conchiudendo non possiam tacere si è che nella prossima ultima sessione legislativa, per la quale dura il mandato della presente assemblea, il paese si attende da' suoi rappresentanti un uguale zelo, un uguale affetto per la cosa pubblica ed ora che finalmente sonosi colmati i bisogni delle finanze, e che quindi potrà farsi tregua alle leggi d'imposta, attendesi la fortunata soluzione dei principali quesiti che si connettono all'organizzazione amministrativa dello Stato.

Quando il senno del Parlamento non venga meno a tale incarico, potrà dirsi che le nostre assemblee politiche seppero, in una sola legislatura, riformare il meccanismo governativo, adattandola, senza scosse e senza rivoluzioni, al nuovo ordine di governo; riordinare le finanze che una gloriosa sventura avea fortemente sbilanciate; guadagnare al paese la simpatia delle nazioni più colte, e guadagnare più specialmente quella degli italiani, della cui speranza qui si seppe custodire gelosamente la face.

Facendo seguito a quanto abbiamo pubblicato l'anno scorso, riportiamo l'elenco dei lavori fatti dal Parlamento nazionale dopo l'ultima sua riconvocazione.

1852, novembre.

43. Concessione di beni demaniali in Sardegna (emendato dal Senato).
44. Crediti supplettivi al bilancio del 1851.

1852, dicembre.

45. Riforma dei dritti di gabella.
46. Costruzione di un palazzo di giustizia in Ciamberì.
47. Disposizioni provvisorie sull'ordinamento dell'amministrazione dello Stato.
48. Esercizio provvisorio dei bilanci 1853.
49. Proroga per l'applicazione del sistema metrico alla vendita dei medicinali.

1853, gennaio.

50. Ordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità generale dello Stato.
51. Strada ferrata da Genova a Voltri.
52. Alienazione di una rendita di due milioni.
53. Disposizioni relative alle associazioni e società mutue.
54. Surrogazione di un dritto di pedaggio a favore della provincia di Albenga.
55. Ordinamento delle Camere di commercio.
56. Cessione di proprietà demaniali a favore di Novara.

1853, febbraio.

57. Imposta personale e mobiliare (emendato dal Senato).
58. Leva ordinaria di 250 marinai.
59. Crediti supplettivi ai bilanci 1851.
60. » » 1852.
61. Soppressione del monte di riscatto e del debito pubblico in Sardegna.

1853, febbraio.

62. Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci del 1853.
63. Mutuo a favore della divisione d'Ivrea.
64. Facoltà alla divisione di Novara di eccedere il limite dell'imposta.

1853, marzo.

65. Assegni al clero di Sardegna.
66. Mutuo a favore della divisione di Savona.
67. Riparto del prodotto delle pene pecuniarie.
68. Spese di sorveglianza per la ferrovia di Cuneo.
69. [illegible]
70. Telegrafo elettrico sottomarino.
71. Avanzamento nell'armata di terra e di mare.
72. Concessione e prosciugamento dello stagno di S. Gavino in Sardegna.
73. Amministrazione centrale e contabilità generale (emendato dal Senato).
74. Divieto di conferir titoli superiori alle cariche coperte.

1853, aprile.

75. Repressione della tratta dei neri.
76. Riparto delle quote di contributo nelle spese dei porti.
77. Effetti delle lettere di cambio e dei biglietti a ordine pei non commercianti.
78. Conservazione del catasto in Sardegna.
79. Aggiunta di spese ai bilanci 1852 di artiglieria e finanze.
80. Corrispondenze postali tra Cagliari e Tunisi.
81. Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci del 1853.
82. Riordinamento dell'imposta sull'industria, commercio, professioni, ed arti liberali.
83. Approvazione del bilancio generale passivo del 1853.
84. Approvazione del bilancio generale attivo del 1853.
85. Alienazione di beni demaniali in terraferma.
86. Riordinamento del consiglio della marina mercantile.
87. Aumento della retribuzione della gente di mare alla cassa di risparmio.
88. Divisione del mandamento di Casale.
89. Riordinamento del barracellato in Sardegna.
90. Cessione dello stabilimento metallurgico di San Pier d'Arena.
91. Stabilimento di quattro nuove linee telegrafiche.

1853, maggio.

92. Strada ferrata da Novara ad Arona.
93. Facoltà alla divisione di Sassari di contrarre un mutuo, e di eccedere il limite dell'imposta.
94. Facoltà alla divisione di Cuneo di eccedere il limite dell'imposta.
95. Manutenzione degli argini dell'Isèro e dell'Arco.
96. Mutuo ai lombardo-veneti divenuti cittadini sardi.
97. Strada ferrata della Savoia.
98. Erezione in comuni delle borgate del Sulcis in Sardegna.
99. Facoltà alla divisione di Novara di contrarre un mutuo.
100. Costruzione di una rete di strade nella provincia di Nizza.
101. Reclutamento dell'esercito. (*)
102. Prolungamento delle vie del Cannon d'Oro e della Posta in Torino.
103. Facoltà alla divisione di Annecy di contrarre un mutuo.
104. Abolizione della tassa commerciale di Torino.
105. Leva ordinaria di 10 mila uomini sulla classe del 1852.

1853, giugno.

106. Stabilimento di una linea di navigazione transatlantica.
107. Disposizioni relative alle società anonime e assicurazioni mutue (emendato dal Senato).
108. Facoltà alla divisione di Torino di contrarre un mutuo.
109. Nuove modificazioni alla tariffa doganale.
110. Disposizioni sull'esercizio della caccia.
111. Strada ferrata da Torino a Pinerolo.
112. Autorizzazione provvisoria del Codice di procedura civile. (*)
113. Facoltà alla divisione di Genova di contrarre un mutuo e di eccedere il limite dell'imposta.
114. Tariffa provvisoria della tassa sugli atti giudiziari.
115. Credito straordinario per adattamento di locali ad uso delle amministrazioni dello Stato.
116. Soppressione del comune di Gerola.
117. Affittamento delle acque dei canali demaniali derivati dalla Dora Baltea.
118. Privativa e conservazione delle linee telegrafiche.
119. Vincolazione di bilanci avvenire della divisione di Vercelli.
120. Affidamento del servizio della tesoreria generale dello Stato alla Banca Nazionale. (*)
121. Istituzione di una Banca di sconto e di circolazione in Sardegna. (*)
122. Convenzione tra il governo ed il signor Deferrari.
123. Traslocamento dell'ufficio d'insinuazione da Tortolì a Lanusei.
124. Abolizione della pena della berlina e dell'emenda.

Progetti di legge rigettati dalla Camera.

1. Stanziamento della spesa occorrente per la erezione del monumento Carlo Alberto.
2. Pensioni di riposo agli impiegati civili.

Progetti di legge sui quali le commissioni già riferirono.

1. Aumento dell'imposta prediale nel 1852.
3. Formazione del catasto stabile.
4. Permuta di terreni col municipio di Torino per l'erezione di una pinacoteca.

Progetti di legge sopra i quali non fu presentata la relazione.

1. Imposizione di un dritto fisso e proporzionale per la registrazione delle scritture e carte da prodursi in giudizio.
2. Indennità di vestiario ai sotto-ufficiali e soldati dell'esercito di terra che presero parte alle campagne del 1848-49.
3. Credito per l'esercizio dell'amministrazione forestale in Sardegna.
4. Ordinamento dello stato civile.
5. Società di credito fondiario.
6. Quadro degli ufficiali dell'esercito in tempo di pace.

Furono ritirati dal ministero i seguenti progetti di legge.

1. Ordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione.
2. Concessione d'una ferrovia a cavalli da San Pier d'Arena al porto di Genova.
3. Autorizzazione alla provincia di Vercelli di eccedere il limite dell'imposta dell'anno 1853 al 1862 inclusivamente.
4. Scioglimento della fusione amministrativa delle provincie.
5. Riscossione del decimo a favore dell'impresario del Teatro Regio sui prodotti di altri teatri e spettacoli della capitale.
6. Credito di 25 mila lire sul bilancio 1852 della pubblica istruzione per le esigenze dell'istruzione elementare secondaria in Sardegna.

STRADA FERRATA DA TORINO A BUSALLA. Un argomento invincibile per provare quanto debba essere produttiva la strada ferrata da Torino a Genova, quando la locomotiva potrà percorrere tutta la linea, ci viene fornito dal prospetto degli introiti del primo semestre dell'anno corrente. Esso si riparte come segue:

Viaggiatori e bagagli	L.	916,470 15
Trasporti a grande velocità	»	69,940 70
» a piccola velocità	»	702,352 70

(*) *L'approvazione di questi progetti pende innanzi al Senato.*

Prodotti diversi . . . . »	19,915 76
Indennità di servizio della società di Cuneo . . . . »	16,022 36
Totale L.	1,724,701 67

Questo prodotto, confrontato cogli anni antecedenti, è considerevole. È vero che si debbe in parte al nuovo tronco da Arquata a Busalla, aperto il 10 febbraio scorso; ma più che ai chilometri aggiunti, va attribuito alla maggior facilità di trasporti che si ottenne.

Infatti in gennaio gli introiti ascesero a L. 192,674 83 ed in maggio a L. 354,231 03 ossia quasi il doppio. Non si debbe tacere che sopra tutte le strade ferrate di paesi situati in clima temperato, il movimento della stagione estiva è assai superiore a quello dell'inverno, a meno che non avvengano casi eccezionali; però l'aumento si osserva derivare dal più attivo trasporto di merci a piccola velocità, tanto che il maggior prodotto, in paragone dell'anno scorso si debbe quasi esclusivamente a questo ramo e non ai viaggiatori, il cui numero è stato per tutto il semestre di 528,235, superando di poco il semestre dei due anni antecedenti.

Il prodotto per chilometro è stato nel semestre scorso, calcolando il tragitto medio di 139 chilometri, di L. 12,407 91, contro L. 9,957 72 nel 1852.

Se l'esperienza vale qualche cosa nelle quistioni di strade ferrate, v'ha ragione di credere che il secondo semestre sarà più produttivo del primo, e che la sua rendita non sarà inferiore a 2 milioni, e così in totale ascenderà a circa L. 3,750,000, invece ch'è stata di sole L. 2,350,091 98 nel 1851 e di L. 2,757,058 02 nel 1852.

Secondo la proporzione de' chilometri percorsi, si avrebbe quindi il seguente risultato:

Anno 1851	per chilometro	L. 18,800
1852	»	» 22,056
1853	»	» 25,500

Non vuolsi asserire che questa rendita sia cospicua, specialmente se si riflette alla importanza, della linea e del traffico, da cui sarà alimentata; ma non debbesi neppure niegare il miglioramento che si è conseguito, ed il quale è arra di maggior attività per l'avvenire.

Come principale arteria del movimento commerciale interno, e del transito per l'estero, la strada ferrata da Torino a Genova frutterà, se bene amministrata, quanto quelle del Nord, di Lione e dell'Havre in Francia, ed allora incomincierà ad essere veramente produttiva. Rimane a vedere se [illegible] privato a rendere più proficue siffatte imprese. È questa una quistione agitata da lungo tempo nel seno delle Camere belgiche e rimasta finora irresoluta. Sebbene vi si propenda per la concessione delle strade ferrate dello Stato a società private, pure non si osa peranco prendere una determinazione, e forse si attende che l'opinione favorevole all'industria privata prevalga ed induca il governo a liberarsi di un'amministrazione dispendiosa e ad abbandonare un'impresa, che società individuali sanno guidare assai meglio e con maggior economia.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. con decreto del 7 corrente, sulla proposizione del ministro della guerra, ha degnato promuovere alla classe di commendatore dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. cav. Campia, maggior generale, comandante la brigata Cuneo.

La M. S., di suo moto proprio, ha degnato nominare, in udienza dell'11 corrente, a cavaliere dell'ordine prefato i signori: Sada architetto Carlo, e Marocchetti barone Carlo Pietro.

— È pubblicata la legge in data 3 corrente per l'approvazione della convenzione fra il sig. Emanuele Deferrari e le finanze dello Stato per la derivazione dal fiume Tanaro di un corpo d'acqua fino alla concorrente di 10 metri al minuto secondo.

— È pure colla stessa data pubblicata la legge che autorizza la divisione amministrativa di Genova a contrarre un mutuo di 270 mila lire.

— Con R. decreto del 7 corrente è soppressa a cominciare dal 1° agosto p. v. la dogana di Carema, dipendente dalla direzione di Torino.

FATTI DIVERSI

SOCIETA' ANONIMA per la CONDOTTA D'ACQUA POTABILE IN TORINO

approvata con regio decreto 10 *scorso aprile.*

Coerentemente alla notificanza fatta nella *Gazzetta Piemontese* 5 e 6 luglio corrente, l'Assemblea generale degli azionisti si è radunata il giorno 12 corr. alle ore 11 ant. nella sala dell'Accademia Albertina, via della Posta.

L'adunanza è stata molto numerosa; — sulle seimila azioni della società erano rappresentate 4797 aventi 453 voti.

Il presidente dell'amministrazione interinale, S. E. il conte Filiberto Avogadro di Colobiano, senatore del regno, ha aperta la seduta con un breve ed elegante discorso, nel quale ha fatto conoscere lo scopo della Società e l'utilità dell'impresa.

Successivamente la parola è stata data al vice-presidente, commendatore Despine, deputato, il quale in un'elaborata relazione ha riassunto tutto ciò che si è operato dal principio pel bene della Società. Ha prima di tutto reso omaggio all'augusta regina Maria Cristina di Sardegna, di cara memoria, la quale sino dal 1832 avea concepito il nobile disegno di procurare agli stabilimenti di beneficenza torinesi acque salubri, e si è generosamente compiaciuta di mettere nel 1846 i lavori eseguiti dietro i suoi ordini a disposizione della Società promotrice.

Ha esposto le esplorazioni ed i progetti di questa società sino al 2 luglio 1852, epoca della costituzione della società anonima, indi tutte le disposizioni seguite dopo il 2 luglio suddetto dalla commissione amministrativa, tanto presso i ministeri delle finanze e dei lavori pubblici, quanto presso i municipii di Torino e di Rivalta, confidando nella sollecitudine di ciascuna di queste amministrazioni per l'abbellimento della città, e per l'interesse pubblico, ha dimostrato che per la qualità e l'abbondanza dell'acqua, come per le diverse condizioni economiche la società si trovasse in ottime condizioni di successo.

Dopo quest'esposizione che fu ascoltata col più vivo interesse, l'ufficio interinale ha risposto a varie questioni state sollevate da diversi membri.

Il sig. ingegnere Michela ha dato dal canto suo i suoi piani, e sul voto d'esecuzione tutti i più minuti dettagli e spiegazioni che vennero richieste. Si è successivamente proceduto alla nomina degli ufficiali dell'assemblea generale e dei membri del comitato di direzione.

Sono stati eletti al primo scrutinio ed a maggiorità assoluta, per l'assemblea generale:

Presidente: S. E. il conte Filiberto di Colobiano.

Vice-pres.: Cav. Carlo Bombrino — Conte Faussone di Lovenzito.

Segretarii: Cav. Ferrero di Ponsiglione — Ing. Bay.

e pel comitato di direzione:

Conte Roggero di Salmour, deputato — March. Vittorio del Carretto di Balestrino, deputato — Garzena Luigi, negoziante — Conte Roberti di Castelvero — Comm. cav. Despine, deputato — Int. Baudini — E. Jonas, negoziante.

L'ufficio essendo costituito, ha preso posto al banco della presidenza. Uno dei membri dell'Assemblea ha proposto il seguente ordine del giorno:

1° Ringrazia l'amministrazione interinale ed i soci promotori e fondatori;

2° Approva gli studi e piani fatti nella linea prescelta, come più salubre, copiosa e conveniente, ed approva quanto si è fatto per assicurare l'esito soddisfacente dell'impresa;

3° Incarica la nuova amministrazione di ricevere i conti dell'amministrazione interinale;

4° Incarica la nuova amministrazione di provvedere con tutta alacrità al più pronto e migliore eseguimento delle opere secondo il maggior bene della società e del paese, conferendole a quest'uopo ampi poteri.

Il qual ordine del giorno è stato votato all'unanimità; così si chiuse l'assemblea generale.

(*Comunicato*)

Un maestro dell'antico stampo. Nei beati tempi, che alcuni illusi rimpiangono, ai miseri giovanetti si facevano imparare i primi rudimenti del sapere a furia di *pensi* e di sferzate. Il prete Bartolomeo Moretti, maestro elementare, debbe proprio essere un insegnante del vecchio sistema, giacchè or sono due giorni maltrattava brutalmente un povero ragazzo d'anni cinque, figlio d'un ufficiale d'uno dei reggimenti stanziati in Torino, probabilmente colpevole di alcuna di quelle pecche giovanili che furono eziandio commesse e da chi scrive queste linee e da chi le legge, insomma da chiunque fu ragazzo e che non le ha dimenticate. Il Moretti si ispirò probabilmente al metodo dei reverendi Ignorantelli, i quali inculcano anch'essi a ceffate ed a battiture il buon costume e l'amore allo studio; ma fece i conti senza l'oste, avvegnachè con decreto ministeriale in data del 12 corrente venne, sopra richiesta del R. provveditore agli studi, ed in seguito ad eccitamento del sindaco di Torino, ordinata al Moretti l'immediata chiusura della sua scuola sita in via di Dora Grossa, num. 26, ed oggi stesso, d'ordine del municipio, tolta l'insegna che stava affissa alla porta della medesima.

Da questo fatto, di cui guarentiamo l'autenticità, i nostri lettori potranno apprezzare come i preti siano capaci d'ammaestrare la gioventù, maltrattandola ed usando contro di essa ogni sevizie; come l'*Armonia* abbia a vantarsi dei prodigiosi effetti dell'insegnamento pretino, come infine siasi, grazie alla municipale autorità, tosto dato un salutare esempio ai tonsurati aguzzini della gioventù studiosa.

Serenata politica. Ci si scrive da Aix-les-Bains in data 10 corrente:

« Ieri questa città diede una magnifica serenata al marchese Giorgio Pallavicino per festeggiare l'elezione del 2° collegio di Torino. Piemontesi e savoiardi tutti gareggiarono indistintamente nel dargli prove di stima e d'affetto.

« Queste dimostrazioni in favore del principio ch'egli rappresenta, sono d'ottimo augurio per l'avvenire. Il governo rispose già ai sequestri austriaci col suo *memorandum*: la pubblica opinione vi rispose, inviando al Parlamento Giorgio Pallavicino. » (*Parlamento*)

Accademia reale delle scienze. Nell'adunanza tenuta dalla classe fisico-matematica della reale accademia delle scienze il giorno 26 giugno p. p., tra i varii altri lavori, si è da apposita commissione fatta relazione intorno al merito di un manoscritto inviato all'accademia per concorso ai premii stabiliti dall'accademico nazionale non residente, il conte Pillet-Will, concorso prorogato dall'accademia col suo programma in data 12 gennaio 1851, per le parti relative alla fisica, alla meccanica ed all'astronomia, ed il cui termine spirò con tutto il 31 dicembre 1852.

Il manoscritto in questione destinato al concorso pel premio d'astronomia, porta per titolo: *Introduzione all'astronomia*, e va distinto colla seguente epigrafe desunta da Galileo. Saggiatore § 6. *La filosofia è scritta in questo grandissimo libro, che continuamente ci sta aperto dinanzi agli occhi (io dico l'universo)* ecc. ecc.

Le conclusioni della relazione fatta dalla giunta accademica sono, che questo manoscritto è un lavoro mediocre ed inferiore a quelli di Herschel e Madler, i quali sono stati composti per soddisfare, per quanto era possibile senza l'uso del calcolo integrale, a condizioni analoghe a quelle volute dal programma pubblicato da questa R. accademia delle scienze, e che quindi esso non può essere considerato siccome meritevole del premio proposto.

In questa stessa adunanza la classe nominò ad un posto vacante nella categoria degli accademici residenti il dott. cav. Filippo De-Filippi, prof. di zoologia nella R. università, e ad un posto nella categoria dei soci stranieri il celeberrimo fisico Michele Faraday; S. M. si degnò di approvare queste due nomine in udienza del giorno 8 corrente luglio.

Partenze. Il cav. Massimo d'Azeglio è partito per Genova.

— S. E. James Hudson, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. la regina d'Inghilterra presso la nostra corte è andato alle acque di Valdieri.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Firenze, 11 *luglio.*

Giorni sono, l'*Indépendance Belge* pubblicò una corrispondenza da Firenze, che dicea le cose più strane che immaginar si possano relativamente al Guerrazzi. È vero che l'ex-capo del potere esecutivo non ha mai subito i rigori di un carcere duro, come dovè, per esempio, subirlo il Poerio a Napoli, ma non bisogna dimenticare che Firenze non è la capitale del regno delle Due Sicilie; che tra noi le immunità del regno napoletano non sono possibili; che Guerrazzi è finora rimasto ed è tuttora, non in luogo di pena, ma in carcere di custodia. Tuttavia il carcere di custodia non è così delizioso, come si compiace a descriverlo la feconda immaginazione del corrispondente fiorentino dell'*Indépendance Belge,* che per far credere che il Guerrazzi abbia sempre respirato un'aria purissima e fra giardini che non sono mai esistiti, come non ha ombra di verità la favola del ricambio di pranzi tra il Guerrazzi ed il direttore delle Murate. Che gli impiegati subalterni, le guardie ed i gendarmi abbiano sempre trattato con rispetto l'illustre prigioniero, è cosa che onora la gentilezza toscana, ma non parmi meritare tante laudi, poichè in fine dei conti rientra nel loro dovere.

Diffatti, finchè un accusato qualunque non è stato inappellabilmente condannato, nessuno ha diritto di gettare su lui il disprezzo che di frequente accompagna il delinquente, e molto meno poi ciò deve essere lecito alle guardie, che sono destinate ad invigilare su lui. Ma anche dopo la condanna, anche dopo la dichiarazione, emessa da un tribunale competente, della reità d'un individuo qualunque, non può, per quanto io sappia, esser lecito ai carcerieri, ai gendarmi di maltrattare il condannato, di mancargli di rispetto. La sua punizione è determinata dalla legge ed applicata dalla sentenza del tribunale; i maltrattamenti sono una esasperazione di pena non preveduta nè voluta dal legislatore, e che perciò non può nè dev'essere tollerata.

Se il corrispondente dell'*Indépendance* fosse nato e cresciuto tra noi, non avrebbe mai pensato ad ascrivere a rara fortuna pel Guerrazzi, l'essere egli umanamente trattato dai suoi carcerieri.

È pure naturale che siangli stati concessi libri e giornali, avvegnachè essendo suo diritto il difendersi, la logica vuole che gliene siano dati i mezzi.

Per tutto ridurre al suo vero valore devo dirvi che se il Guerrazzi è anche dagli impiegati superiori trattato con maggiore rispetto che non lo sono abitualmente i detenuti, ciò deve ascriversi all'influenza, che l'uomo d'ingegno superiore esercita su quelli che gli stanno d'intorno, e questi la subiscono senza accorgersene ed anche talvolta a loro dispetto.

Faccio anch'io voti perchè la condanna sia pel Guerrazzi occasione di ottenere un passaporto per l'estero; ma finora le ragioni di sperarlo sono poche, ma poche assai. Mi si assicura che il granduca non ha esternato su ciò nessun divisamento; si aggiunge anzi che abbia evitato di entrare in discorsi su questo proposito, anche con i suoi stessi ministri.

In mancanza di notizie politiche, eccovi una cronachetta di corte. I ministri aveano fatto ogni sforzo per impedire che il libro del Montanelli arrivasse nelle mani del granduca. Ma il granduca finalmente lo ha avuto e letto. Si dice che ne abbia ricevuto una profonda impressione. Egli lo tiene sul suo tavolino; ha registrato i nomi di tutti quelli che vi figurano come partecipi o fautori di cospirazioni; e siccome non pochi tra loro sono oggi regii impiegati, così egli in un primo impeto d'ira manifestò il disegno di cacciarli dall'impiego, e toglier loro la paga. I ministri durarono fatica a rimuoverlo da questo concetto.

Il ministero ha ordinato dodici copie di quel volume, e mi si dice che intenda spedirlo ai prefetti e governatori della Toscana, poichè lo considera come *prezioso istrumento ed aiuto all'esercizio della polizia.*

Fra breve escirà in luce un opuscoletto dell'abate Lambruschini in risposta a ciò che il Montanelli scrive sul conto suo.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il *Bund* dell'11 luglio pubblica alcuni estratti del rapporto politico diretto dalla commissione del consiglio nazionale all'assemblea nazionale.

Riproduciamo i passi più importanti che si riferiscono alla quistione dei rifugiati politici.

I reclami delle potenze riguardo ai rifugiati, le note che trasformano la Svizzera in un arsenale di malcontenti pericolosi, in una officina di dottrine che tendono al rovescio di tutto ciò che esiste, costituiscono la parte più estesa del rapporto del consiglio federale. Ne costituiscono anche la parte più importante, poichè sono desse che hanno avuto per conseguenza l'espulsione dalla Lombardia di tutti i ticinesi ivi domiciliati, la chiusura dei confini verso il Ticino, e infine il richiamo dell'incaricato d'affari austriaco.

Nelle misure prese a questo proposito il consiglio federale ha avuto a cuore di mettere in armonia i doveri dell'umanità col mantenimento del primo dei diritti di un popolo libero, del diritto di essere l'unico padrone sul proprio territorio. Noi riconosciamo i suoi sforzi e gli esprimiamo i nostri ringraziamenti.

Se anche l'internamento o l'espulsione di diversi fuggiaschi fu severamente biasimato dalla stampa di quel partito cosmopolita che vorrebbe fare della causa di tutti gli esiliati in Europa quella del popolo svizzero, e trasformare simpatie giuste e meritate a motivo di grandi sventure in una pericolosa dichiarazione di solidarietà, in una alleanza difensiva ed offensiva, che involverebbe la nostra patria in conflitti da avventuriere, utili soltanto ad altri; se questo partito poco numeroso ha elevato alte grida, pure crediamo che la grande maggioranza della nazione ha dato il suo pieno assenso alle misure, il di cui scopo era di evitare inutili complicazioni cogli Stati vicini. Sgraziatamente molti esigliati esacerbati dalla sventura, dimenticano che un asilo non è una fortezza, e che il popolo, che ha loro accordato una generosa ospitalità potrebbe benissimo non avere alcun sentimento ostile contro il governo, innanzi al quale essi hanno dovuto fuggire.

Il consiglio federale avendo a tempo opportuno, d'accordo coi cantoni, prese alcune misure di polizia, vietato l'accumularsi di rifugiati pericolosi ai confini, impedita la ristampa di scritti offensivi contro il capo di una grande nazione, si è reso benemerito per la patria, e con lui anche i governi che lo hanno appoggiato hanno dimostrato che se pretendono al diritto competente ad ogni popolo di governarsi come meglio loro piace, sanno rispettare questa libertà anche presso i loro vicini. Speriamo che l'assemblea federale e il popolo svizzero si uniranno con noi per ringraziare il consiglio federale, che non rifuggì dall'ingrata incumbenza di opporsi a quelle manifestazioni che compromettono la nostra patria, qualunque siano i motivi che stanno loro a fondo.

Ma se dopo avere adempito a questo triste dovere, dopo aver esaurite tutte le prove del nostro buon diritto, dopo aver dimostrato nel modo più chiaro l'insussistenza di certi rimproveri, e dopo aver dato ai nostri vicini tante prove non equivoche della nostra sincera volontà, se dopo di ciò qualche governo estero, sordo alla voce della verità, avesse a spingere agli estremi le sue pretese, e andare tant'oltre di volersi immischiare negli affari interni della Svizzera, allora il consiglio federale, nella coscienza della sua longanimità potrà rivolgersi con fiducia alla nazione. Il popolo, che vuole essere padrone in casa propria, sorgerebbe in massa all'appello del suo governo.

Frattanto e appunto in causa di quest'appello al popolo, che o l'uno o l'altro avvenimento potrebbe rendere all'improvviso necessario da un giorno all'altro, crediamo noi che sarebbe conveniente di non avvolgere in troppo mistero le negoziazioni che toccano i più cari interessi del paese. È bensì vero che in fine le note scambiate dalla Svizzera coll'estero vengono recate a pub-

blica notizia dal governo; ma sembra che questa pubblicazione abbia luogo molte volte troppo tardi per recare buoni frutti.

Fra un giusto ritegno e l'assoluto silenzio, che fu osservato, per esempio, riguardo alla nota francese del 24 gennaio 1852, che ci fu così mal ricompensato, perchè il testo di quella medesima nota che tanto interessava gli svizzeri e che a questi fu scrupolosamente occultato, fu comunicato poi a tutta l'Europa dalla *Gazzetta delle Poste di Francoforte*; fra un tale eccessivo ed inutile mistero e una troppa facilità, havvi una via di mezzo che noi vorremmo veder osservata. Il paese guadagnerebbe in tranquillità se l'opinione pubblica fosse avvertita in tempo dei riclami dell'estero, e non si correrebbe pericolo di lasciarsi condurre in errore da relazioni false od esagerate, che vengono sparse dagli interessati o da fogli male informati. Se un ministro estero presenta al presidente della Confederazione una nota, si pongono subito in giro le notizie le più allarmanti. Da alcune osservazioni intorno alla polizia sugli stranieri e intorno al linguaggio violento di un giornale, si fa una minaccia d'intervento, o una domanda di soppressione della libertà della stampa.

Una ben intesa pubblicità porrebbe in una sola volta un fine a tutte queste voci false ed allarmanti. Inoltre il potere esecutivo, ponendo la nazione a tempo in cognizione del tenore delle note pervenute e delle rispettive risposte potrebbe trovare un'approvazione nell'opinione pubblica, che raddoppierebbe l'effetto delle sue risposte.

Qualche volta può essere di somma importanza per la nazione di essere messa in cognizione delle eventualità minacciate. Così si potrebbe supporre che la differenza coll'Austria, che dopo l'espulsione e la rovina di tanti cittadini della confederazione è addivenuta ad un sì grave conflitto, avrebbe forse preso un'altra piega, tanti infelici non sarebbero stati rovinati se il consiglio federale avesse comunicato alla nazione il tenore di quella nota del 21 dicembre 1852 nella quale si dice:

« Se contro ogni aspettativa non si desse seguito a questi riclami, il governo imperiale è deciso di espellere dal proprio territorio tutti i ticinesi dimoranti nella Lombardia, e si riserva inoltre di pensare ad altri provvedimenti che essa crederà conveniente di prendere contro decreti come i succitati » (si trattava dell'espulsione dei cappuccini).

Finalmente raccomandiamo una maggiore pubblicità sugli affari politici per il seguente motivo:

Nella politica è d'uopo di evitare di scegliere il punto di vista degli avversari. Nel conflitto saremmo sempre succombenti se prenderemo la posizione che le potenze, che ci inquietano, vorrebbero assegnarci; se ci prestassimo a trattare in segreto di una quantità di gravami esagerati, a confutare a porte chiuse asserzioni erronee e accuse ingiuste, la di cui importanza scomparirebbe alla chiara luce della pubblicità. I gabinetti esteri che si guardano bene dall'imitarci, nella fiducia sull'ignoranza in cui si trova il pubblico intorno all'avvenuto, si conserverebbero sempre nella medesima posizione, e come se non avessero avuto alcuna risposta rinnoverebbero i loro attacchi senza curarsi delle nostre dichiarazioni e spiegazioni. Allora ci pentiremmo di non esserci riservata la scelta delle armi e di non esserci tosto mostrati come una nazione che in faccia all'Europa trattando coi suoi eguali, può pretendere tanto rispetto quanto si richiede da lei. Ma un tale modo di agire dignitoso, non possiamo sostenere che coll'appoggio del popolo, e per assicurarlo è d'uopo che esso sia informato a tempo degli avvenimenti. Sotto questa condizione, la posizione la più indipendente non ci recherà maggiori pericoli che le spiegazioni le più ampie. Recenti avvenimenti lo hanno dimostrato a sufficienza.

Infatti la pubblicità è una delle migliori armi, di cui possiamo servirci, per rompere le trame, che vengono sempre rinnovate contro la Svizzera. I rappresentanti delle monarchie che ci circondano rifuggono dalla pubblicità; temono la discussione di tutti sopra gli interessi di tutti, si avvolgono volontieri in una misteriosa oscurità, nella quale cercano il loro vantaggio. Perciò evitiamo, di tenerci su questo terreno, che loro è indispensabile, per nascondere i loro movimenti, e poniamoci arditamente sul vasto campo della pubblicità, sul quale i nostri avversari si sentono il più delle volte assai male, e ove noi repubblicani siamo in un deciso vantaggio perchè non abbiamo motivo di evitare la luce del giorno.

Essendo impossibile di prevedere tutti i casi, potendosi da un momento all'altro presentare qualche negoziazione, per il di cui esito sarebbe necessario il segreto, così la commissione che vorrebbe lasciare al potere esecutivo unicamente risponsabile anche piena libertà di agire, non fa alcuna proposizione per determinare l'epoca in cui debbano essere pubblicati gli atti diplomatici, ma invita l'assemblea ad abbandonare ciò al giusto criterio del consiglio federale, che noi non tralasciamo di appoggiare colle nostre raccomandazioni.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 11 *luglio*.

Tutto ciò che potrei scrivervi oggi, sarebbe senza interesse posto a confronto colla recente nota del conte di Nesselrode che l'*Indépendance Belge* ci reca nel corriere di questo giorno. Non v'ha dubbio che questo nuovo scritto è un capo lavoro di abilità.... e di malafede. Esso ha gettata molta emozione nel ministero francese che ne era stato informato direttamente dal giornale di Pietroborgo, inviatogli direttamente.

Per rispondere a questa circolare i giornali ministeriali si mostrano assai bellicosi, e il *Moniteur* riproduce tutti gli articoli più violenti de' fogli inglesi, e pubblica un articolo preso da un periodico tedesco, articolo messo in grossi caratteri nella parte semi-uffiziale, in cui si sforza di provare che la maggior parte delle fortezze di Germania non sono in istato di difesa, e che sarebbe assai facile d'andare fino a Vienna. Si ha cuore d'indicare in caratteri italici, che Anversa è considerata una fortezza tedesca.

Tutto ciò fa contrasto col tuono pacifico assunto dall'opposizione in Inghilterra.

Ieri si annunziava una notizia relativa ad Edgar Ney. A malgrado che la voce ne corra sempre, e sia accennato anche dall'*Indépendance Belge*, pure altre persone mi assicurano non essere accaduta la catastrofe di cui vi parlai; quest'uffiziale d'ordinanza sarebbe a Pau, onde preparare gli appartamenti, giacchè l'imperatore sembra voglia recarsi nel mezzogiorno della Francia.

M. Fremy aprofitta della stagione calda per recarsi in missione onde visitare i *cottages* di Londra, ed applicarne gli utili miglioramenti alle *cités ouvrières*.

A.

PRUSSIA

Berlino, 8 *luglio*. La notizia della morte del granduca di Sassonia Weimar è arrivata qui questa mattina. Il granduca era, dopo il re di Wurtemberg il re più vecchio d'Europa.

Domani vi sarà grande rivista della guarnigione in onore del re di Baviera.

Il conte di Galen, ambasciatore di Prussia a Madrid, partirà fra alcuni giorni per recarsi al suo posto.

Il ministro della guerra di Baviera, il sig. Lueder che è qui col suo re, visita gli stabilimenti militari. Al contrario, il re Massimiliano non abbandona quasi mai Potsdam.

Il re di Prussia ha inviato l'ordine dell'Aquila Rossa al signor de Weidenbach, ufficiale di pace a Parigi.

Era spirato il termine assegnato dalla dieta germanica alla commissione incaricata di mettere la costituzione degli Stati tedeschi in armonia col patto federale: ma il governo annoverese ha chiesto fosse prolungato, ciò che prova proporsi la dieta d'intervenire nella quistione di revisione della costituzione annoverese.

SPAGNA

Madrid, 5 *luglio*. A proposito del decreto 24 giugno della regina di Spagna, nel quale si pretende che la Spagna abbia il diritto del patronato nei Luoghi Santi, la *Nacion* pubblica un articolo che dopo aver esposto che un tale diritto è preteso dalla Francia, dalla Sicilia e dalla Spagna, termina colle seguenti parole:

« Insomma il patronato della Corona di Spagna sui Luoghi Santi non esiste, non fu riconosciuto nè dai gabinetti europei, nè dalla mezzaluna, nè dal papa.

« Questo patronato è tanto immaginario, chimerico ed illusorio come il titolo di re di Gerusalemme che conservano nel medesimo tempo i nostri sovrani, quello delle Due Sicilie, della Sardegna e dell'Austria. »

AFFARI D'ORIENTE

I giornali francesi ci recano quest'oggi il proclama pubblicato dal generale Gortschakoff nell'atto che entrava, alla testa delle truppe russe, nei Principati Danubiani, e la seconda circolare del conte Nesselrode al corpo diplomatico, della quale il telegrafo ci aveva riferito un cenno.

Questo secondo documento ci pare d'una estrema importanza, e crediamo che difficilmente troverà un adeguato riscontro nella lunga serie degli atti diplomatici che da molti anni si scambiano in Europa. Ben lungi dal giustificare in esso le esorbitanti pretensioni accampate contro della Turchia, il ministro russo si limita a dire che la Russia ne pretenderà l'assoluta soddisfazione a dispetto di tutti, che non ritornerà indietro per nessun conto e che anzi l'appoggio prestato dalla Francia e dall'Inghilterra alla Turchia, lungi dal rimoverla dal suo proponimento, la rende in questo più ostinata e più inesorabile.

Ciò è molto chiaro, perfettamente chiaro, e per non comprenderlo bisogna pur essere di dura cervice.

Nuova Circolare di Nesselrode.

Si legge nel *Giornale di Pietroborgo*:

« Noi abbiamo ultimamente pubblicato il manifesto emanato da S. M. l'imperatore, all'occasione dell'entrata delle truppe imperiali nei Principati Danubiani. Ora comunichiamo ai nostri lettori un nuovo dispaccio circolare, diramato dal gabinetto imperiale ai nostri ministri ed agenti diplomatici, allo scopo di portare questa notizia a cognizione dei diversi governi europei e di sviluppare le viste ed intenzioni politiche che vi hanno tratto.

Circolare.

« Pietroborgo, 20 giugno 1853.

« Signore,

« Il mio dispaccio circolare del 30 maggio scorso vi ha informato della rottura delle nostre diplomatiche relazioni col governo ottomano. Esso vi ha incaricato d'informare il gabinetto, presso il quale voi siete accreditato, dei motivi di lagnanza che ci ha dati la Porta, dei nostri infruttuosi sforzi per ottenerne soddisfazione e delle concessioni successive, che ci ha fatto fare il nostro sincero desiderio di conservare col governo turco buone ed amichevoli relazioni. Voi sapete che, dopo aver receduto successivamente dalla domanda di una garanzia sotto forma di convenzione, di sened o di un altro atto sinallagmatico qualunque, noi ci siamo ridotti a chiedere una semplice nota, quale è quella di cui vi fu trasmesso il testo.

« Voi avrete potuto vedere che questa nota, indipendentemente dalle disposizioni speciali sui Luoghi Santi, altro in fondo non contiene, quanto alla guarantigia riclamata in favor del culto, che una semplice conferma di quella che noi possediamo già da lungo tempo. Vi ho già fatto notare che il firmare questo atto costituiva agli occhi dell'imperatore la sola e vera riparazione ch'egli possa accettare, per l'offesa fattagli colla violazione del firmano del 1852, come pure delle solenni promesse aggiuntevi dal sultano.

« Soggiunsi altresì che un tale atto era d'altra parte indispensabile, poichè non potevano esserci un pegno sufficiente per l'avvenire nuovi firmani, i quali possono pure venire come il primo infranti. Non vi fo infine dissimulato che, se dopo otto giorni di riflessione, la Porta rifiutava di ottemperare alla nostra domanda, l'imperatore, per ottenere soddisfazione, si sarebbe veduto costretto di ricorrere a pratiche più decisive che una semplice interruzione di relazioni.

« Proponendo questo *ultimatum* alla Porta, noi abbiamo informati più circostanziatamente i grandi gabinetti delle nostre intenzioni. Abbiamo specialmente eccitate la Francia e l'Inghilterra a non complicare col loro atteggiamento le difficoltà della situazione, a non prendere troppo presto provvedimenti che da una parte avrebbero avuto per effetto d'incoraggiare l'opposizione della Porta; dall'altra impegnerebbero l'onore e la dignità dell'imperatore più avanti ancora nella questione di quel che non fossero prima.

« Son dispiacente di dovervi ora annunziare che questo duplice tentativo riuscì sgraziatamente indarno.

« La Porta, come lo rileverete dalla lettera annessa di Rescid bascià, ha fatto una risposta negativa, o quanto meno evasiva, a quella che io le aveva indirizzata.

« D'altra parte, le due potenze marittime non credettero dover deferire alle considerazioni, che noi avevamo raccomandate alla loro seria attenzione. Prendendo l'iniziativa ancor prima di noi, essi hanno creduto indispensabile di prevenire immediatamente con una misura *effettiva* quelle che noi non avevamo loro fatto presentire che come *eventuali*, poichè noi ne subordinavamo l'attuazione alle finali determinazioni della Porta e non c'è ancora principio d'esecuzione al momento stesso in cui io scrivo. Esse hanno immantinente spedite le loro flotte nelle acque di Costantinopoli ed occupano già le acque ed i porti della dominazione ottomana a portata dei Dardanelli. Con questo atteggiamento avanzato, le due potenze ci hanno posti sotto il peso di una dimostrazione minacciosa, che, come loro l'avevamo fatto presentire, doveva aggiungere alla crisi nuove complicazioni.

« A fronte del rifiuto della Porta, appoggiato dalla manifestazione della Francia e dell'Inghilterra, ci si fa più che mai impossibile il modificare nulla delle determinazioni che ne aveva fatto dipendere l'imperatore.

« In conseguenza, S. M. I. ha mandato al corpo delle nostre truppe, ora acquartierato nella Bessarabia, l'ordine di passare la frontiera per occupare i principati.

« Esse vi entrano, non per fare alla Porta una guerra offensiva, che noi al contrario cercheremo di evitare a tutto potere, fino a che essa non vi ci sforzerà; ma vi entrano perchè la Porta, col persistere nel rifiutarci quella garanzia morale che noi avevamo diritto di attenderci, ci obbliga a surrogarvi provvisoriamente una guarenzia materiale; perchè la posizione presa dalle due potenze nei porti e nelle acque del suo impero, alla stessa vista della sua capitale, non può essere, nelle circostanze attuali, risguardata da noi che come un'occupazione marittima, e ci dà quindi anche ragione di ristabilire l'equilibrio delle reciproche situazioni, mediante la presa di una posizione militare. Noi non abbiamo del resto intenzione nessuna di tener questa posizione a lungo più di quello che non esigano il nostro onore e la sicurezza nostra. Essa sarà temporanea, e ci servirà soltanto di pegno finchè migliori consigli abbiano prevalso nella mente dei ministri del sultano.

« Coll'occupare i principati per a tempo, noi allontaniamo fin d'ora ogni idea di conquista. Noi non pretendiamo ottenere nessun ingrandimento di territorio. Noi non cercheremo mai di eccitare, scientemente e volontariamente, alcuna insurrezione fra le popolazioni cristiane della Turchia. Quando questa ci avrà accordata la soddisfazione che ci è dovuta, e quando insieme verrà a cessare la pressione esercitata su noi dall'atteggiamento delle due potenze marittime, le nostre truppe ripasseranno all'istante i confini della Russia.

« Quanto agli abitanti dei Principati, la presenza del nostro corpo d'armata non imporrà loro nè carichi nè contribuzioni nuove. Le provvigioni ch'essi ci forniranno saranno pagate dalle nostre casse militari in tempo opportuno e ad un prezzo stabilito preventivamente col loro governo. I principii e le regole di condotta, che ci siamo imposti a questo riguardo, lì troverete definiti nel proclama qui annesso, che il generale principe Gortschakoff, capo del corpo di spedizione, ebbe incarico di pubblicare al suo ingresso nelle due provincie.

« Noi non ci dissimuliamo punto la portata grande dell'atteggiamento che noi assumiamo; non ci dissimuliamo quali ne possano venire ulteriori conseguenze, se il governo turco ci obbliga a farlo uscire dallo stretto e limitato confine, entro il quale noi desideriamo contenerlo. Ma egli, collo spingere le cose all'estremo, col rifiutare qualunque legittima soddisfazione, col non corrispondere nessuna concessione a tutte quelle fatte successivamente dal principe Menzikoff, tanto sulla forma che sul fondo primitivo delle nostre proposizioni, con tutto questo egli ci rende impossibile il prendere qualunque altro partito. V'ha di più. I principii così perentoriamente dichiarati, malgrado la moderazione del linguaggio, nella lettera responsiva di Rescid bascià, come pure nella sua nota del 26 maggio ultimo ai rappresentanti delle quattro potenze a Costantinopoli, se si dovessero prendere alla lettera, non indurrebbero a niente meno che a mettere in questione tutti i nostri diritti acquisiti, a viziare di nullità tutte le nostre anteriori transazioni.

« Infatti, se il governo ottomano giudica come contrario alla sua indipendenza ed a' suoi diritti di sovranità ogni qualunque impegno diplomatico, anche sotto forme di semplice nota, nel quale si trattasse di stipulare con un governo estero per la religione e le comunioni, che diventa l'impegno da esso lui altre volte verso di noi contratto di proteggere ne'suoi Stati la nostra religione e le sue chiese?

« Per poco che noi ammettessimo un principio così assoluto, ci converrebbe colle nostre stesse mani far in pezzi il trattato di Kainardij, come tutti quelli che lo confermano, ed abbandonare volontariamente il diritto che ci fu conferto di vegliare a ciò che il culto greco sia efficacemente protetto in Turchia.

« Vuol questo la Porta? È sua intenzione quella di sciogliersi da tutti i suoi obblighi anteriori e di far uscire dalla crisi attuale di abolizione perpetua di tutta una serie di relazioni, che il tempo aveva conservate?

« L'Europa imparziale comprenderà che la questione, se fosse posta in questi termini, diventerebbe insolubile pacificamente per la Russia, malgrado le sue più conciliatrici intenzioni. Poichè si tratterebbe per noi delle nostre convenzioni, della nostra secolare influenza, del nostro credito morale, dei nostri sentimenti i più cari, nazionali e religiosi.

« Ci si permetta il dirlo: l'attuale contestazione e tutto il risalto che le ha dato la stampa, all'infuori dei gabinetti, riposano sopra un mero malinteso, o sopra un difetto di sufficiente attenzione a tutti i nostri antecedenti politici.

« Si ha l'apparenza d'ignorare, o si perde di vista che la Russia gode virtualmente, per posizione e trattati, di un antico diritto di sorveglianza, per l'efficace protezione del suo culto in Oriente; e si vuole che il mantenimento di questo dritto, ch'essa non potrebbe abbandonare, venga ad implicare la pretesa tutta nuova di un protettorato religioso insieme e politico, di cui si esagerano le portate e le conseguenze.

« A questo malinteso s'appoggia tutta la crisi del momento.

« La portata e le conseguenze del nostro preteso nuovo protettorato politico non hanno nessun principio di esistenza reale. Noi non domandiamo pe'nostri correligionari che lo stretto *status quo*, la conservazione di quei privilegi che essi posseggono *ab antiquo* sotto l'egida del loro sovrano. Noi non negheremo che ne risulti per la Russia ciò che si potrebbe giustamente chiamare un patronato religioso. È quel patronato che noi abbiamo da tempo immemorabile esercitato in Oriente. Ora, se l'indipendenza e la sovranità della Turchia hanno trovato fino ad ora modo di conciliarsi coll'esercizio di questo patronato, perchè e l'una e l'altra ne avrebbero esse a soffrire in avvenire, se le nostre pretese si risolvono in fondo in una semplice conferma?

« L'abbiamo detto e lo ripetiamo: l'imperatore non vuole ora, come nol volle nel passato, rovesciare l'impero ottomano od ingrandirsi alle sue spese. Dopo avere così moderatamente usato nel 1829 della vittoria d'Adrianopoli, quando questa vittoria e le sue conseguenze mettevano la Porta in di lui balìa; dopo avere, solo nell'Europa, salvata nel 1833 la Turchia da un inevitabile smembramento; dopo avere, nel 39, presa presso le altre potenze l'iniziativa di proposte, che, eseguite in comune, hanno di nuovo preservato il sultano dal vedere il suo trono ceder luogo ad un nuovo impero arabo; dopo tutto questo, si fa cosa quasi fastidiosa il dar le prove di quella verità. Anzi, il principio fondamentale della politica del nostro augusto sovrano fu quello sempre di mantenere per quanto più lungo tempo si potesse lo *status quo* attuale nell'Oriente.

« Esso ha voluto e vuole ancora questo, perchè tale è in definitiva l'interesse ben inteso della Russia, già troppo vasta per aver bisogno di una estensione di territorio; perchè l'impero ottomano, prospero, pacifico, inoffensivo, posto come utile intermediario fra potenti Stati, impedisce il sorgere di rivalità, che, s'egli venisse a cadere, prenderebbe subito a cozzare, per disputarsene le rovine; perchè l'umana previdenza si sforza invano a cercare combinazioni le meglio opportune per colmare il vuoto che lascierebbe nell'equilibrio

politico lo scomparire di questo gran corpo. Ma se queste sono le viste reali, aperte e sincere dell'imperatore, bisogna però anche, perchè egli possa restarvi fedele, che la Turchia adoperi verso di noi in modo da offrirci la possibilità di coesistere con lei; che rispetti i nostri trattati particolari e le conseguenze che ne derivano; che atti di mala fede, di sorda persecuzione, di vessazione perpetua, non vengano da parte sua a crearci una situazione, che, intollerabile alla lunga, ci sforzerebbe di cercarne il rimedio nei ciechi consigli del caso.

« Tali sono le considerazioni che voi siete incaricato di far valere presso il governo....., portando a di lui cognizione, col presente dispaccio, le determinazioni ed intenzioni di S. M. l'imperatore.

« NESSELRODE. »

Proclama

« Abitanti della Moldavia e della Valacchia,

« S. M. l'imperatore, mio augusto sovrano, mi ordinò di occupare il vostro territorio col corpo d'armata, di cui degnò confidarmi il comando.

« Noi veniamo in mezzo a voi nè con progetti di conquista, nè coll'intenzione di modificare le istituzioni che vi reggono e la condizione politica, che vi è garantita da solenni trattati.

« L'occupazione provvisoria dei principati non ha altro scopo che quello d'una protezione immediata ed efficace nell'impreviso e grave caso che il governo ottomano, mal riconoscendo le numerose prove di una sincera alleanza dategli continuamente dopo il trattato di Adrianopoli, risponde alle nostre proposte le più giuste col rifiuto, ai nostri consigli i più disinteressati colla più offensiva diffidenza.

« L'imperatore, nella sua longanimità; nel suo costante desiderio di conservare la pace in Oriente, come nell'Europa, eviterà una guerra offensiva contro la Turchia, per quanto glielo permetteranno la sua dignità ed i suoi interessi. Il giorno in cui egli otterrà la riparazione che gli è dovuta e le guarentigie che è in diritto di riclamare per l'avvenire, le sue truppe rientreranno nei confini della Russia.

« Abitanti della Moldavia e della Valacchia, io adempio egualmente ad un ordine di S. M. I. col dichiararvi che la presenza delle sue truppe nel vostro paese non v'imporrà nè pesi nè contributi nuovi; che le provvisioni saranno pagate dalle nostre casse militari in tempo opportuno e ad un prezzo preventivamente convenuto coi vostri governi.

« Siate senza inquietudine sul vostro avvenire; continuate con sicurezza nei vostri lavori agricoli e nelle vostre speculazioni commerciali; obbedite ai regolamenti che vi reggono ed alle autorità stabilite. Si è col fedele adempimento dei vostri doveri che voi acquisterete i migliori titoli alla generosa sollecitudine ed alla protezione di S. M. l'imperatore. »

— Leggiamo nella *Presse*:

« La nuova circolare del conte di Nesselrode si distingue per quell'ipocrita moderazione, di cui le potenze usurpatrici affettano volontieri di coprire i loro atti i più ingiustificabili. Le *viste ed intenzioni politiche* che hanno tratto all'invasione, vi sono spiegate infatti con tutta la desiderabile chiarezza.

« Quell'invasione vi è rappresentata e come misura di coercizione, rispetto alla Turchia, e come misura di rappresaglia rispetto a Francia ed Inghilterra, che sono accusate « di non aver deferito alle considerazioni raccomandate alla loro « seria attenzione, d'aver aggiunto alla crisi « nuove complicazioni e impegnato più innanzi « l'onore e la dignità dell'imperatore. »

« La spedizione delle flotte ai Dardanelli è assimilata ad una « occupazione marittima » a cui era urgente rispondere colla presa di una posizione militare. I Principati saranno evacuati « quando prevarranno da parte della Porta migliori consigli e cesserà la pressione delle potenze marittime. » Il governo russo, del resto, conosce la portata di questo passo e le conseguenze che ne possono derivare.

« Tali sono le principali proposizioni formulate in questa nuova circolare, il di cui colore differisce notevolmente da quello della prima. L'11 giugno, si conosceva a Pietroborgo l'ordine dato alle flotte di riavvicinarsi ai Dardanelli. Il 20 giugno, si credeva forse di sapervi che gli ambasciatori fossero stati fatti padroni di decidere a loro senso la questione dell'ingresso nello stretto e in questo fatto si vedeva forse una prova di esitazione. Questo calcolo spiegherebbe la evidente differenza delle due circolari.

« La Russia avrebbe fatto un passo innanzi, appunto perchè credeva veder esitare le potenze occidentali.

« Checchè ne sia, certo è che la nuova circolare pone assai nettamente la questione. Non si tratta più di semplice intimidazione, ma di sapere se si voglia la pace o la guerra. Se si vuol la guerra, ci si risparmino scene simili a quella data dal Parlamento inglese e fatte per confermare la confidenza della Russia. Se si vuol la pace, si consigli al divano di accettare l'*ultimatum*, mediante qualche concessione che salvi le apparenze. Non è possibile nessun mezzo termine. »

— Si legge nel *Globe* del 9;

« I rimarchevoli cenni del nostro confratello il *Times* in favore della pace a qualunque costo hanno incontrato una ripugnanza generale.

« Il linguaggio perfettamente inglese usato da lord Palmerston nella scorsa sera trovò eco negli applausi della Camera, e persino il sig. Bright, che rappresenta nel suo esteriore, come anche nel suo linguaggio lo stesso partito della pace, non solamente si dichiarò perfettamente soddisfatto di fidarsi della discrezione di lord Aberdeen nel fare il possibile per mantenere la pace, ma fece intendere in modo assai chiaro, che un inglese, anche della classe la più pacifica, non può desiderare la pace se questa fosse incompatibile coll'onore.

« Vi sono una quantità di prove che lo spirito di cui è animato il nostro governo è pur quello di cui è animata tutta la nazione, e la condotta del sig. Layard, del marchese di Clanricarde, e delle due Camere, nel lasciare cadere la discussione, come furono invitati, non è uno dei minori sacrifizi che furono fatti per facilitare il successo degli sforzi di lord Aberdeen e dei suoi colleghi onde migliorare le ultime probabilità per mantenere la pace. »

L'*Ost-Deutsche-Post* scrive sotto la data del 27 giugno da Buckarest:

« Dicesi che il console d'Inghilterra lascierà la città tostochè i russi entreranno nei Principati Danubiani.

« Si assicura che le fortezze turche sul Danubio non hanno ancora ricevuto alcun rinforzo, e che le relazioni fra la Bulgaria e la Turchia non subiranno alcuna interruzione. »

Leggesi nella *Gazzett delle Poste* di Francoforte:

« Assicurasi nei giornali meglio informati che fra qualche giorno Omer bascià passerà, colla sua armata, il Danubio a Nicopoli, Sistow e Rahowa onde penetrare nella Valacchia.

« Il principe Menzikoff trovavasi sempre a Sebastopoli ove avea passato a rassegna la flotta, la quale era pronta a prendere il largo.

« Checchè ne sia di queste notizie bellicose in apparenza, esse non hanno intorbidato la prospettiva del mantenimento della pace, locchè è provato altresì dal favorevole aspetto della Borsa. »

Togliamo da una corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge* i seguenti dettagli.

« Io era ben informato quando vi asseriva che la missione del conte Giulay a Pietroborgo non era quale generalmente la si credeva. Non solamente i giornali inglesi confermano quanto vi scriveva a questo riguardo; ma alcune corrispondenze particolari che emanano da una fonte rispettabile stabiliscono che il conte Giulay deve regolare l'intervenzione dell'Austria, la quale non perde di vista il Montenegro, la Bosnia e la Servia. Voi sapete che queste provincie sono vicine della Moldavia e della Valacchia. Permettetemi una parola su questo riguardo, giacchè le parole del sig. de Bruck a Costantinopoli danno una grande importanza a questa questione.

« In questo momento la Servia è molto agitata e ciò nondimeno i suoi rapporti attuali coll'impero ottomano ammettono una indipendenza quasi assoluta. Il trattato di Bucharest conchiuso fra la Turchia e la Russia nel 1812, confermato poscia nel 1826 e nel 1829 da quelli d'Ackerman e d'Adrianopoli, riconosce al popolo della Servia il titolo di nazione. Esso si amministra internamente, sotto l'autorità d'un principe riconosciuto dalla Porta, e pagando un debolissimo tributo che ogni anno si manda a Costantinopoli.

« La Turchia non si è riservata, per garanzia di questo tributo, che l'occupazione di Belgrado e di una o due altre fortezze. Questa situazione è assai tollerabile ed i serbi se ne mostrerebbero assai soddisfatti se l'elemento slavo non venisse a risvegliare il loro patriotismo e soprattutto se il divano acconsentisse a fare qualche riforma sotto il punto di vista religioso.

« In questo momento essi sollecitano soprattutto il diritto di costruire e riparare le loro chiese e monasteri, senza che sia necessario d'ottenere un firmano speciale dal divano; firmano che non si ottiene se non a prezzo di somme esorbitanti e di regali fatti agli alti funzionarii. La Turchia che mostrasi animata di sì buone disposizioni a riguardo de' sudditi greci, farebbe atto profondamente abile se acconsentisse alcune concessioni di questo genere che sono dimandate da lungo tempo. Gli slavi del ramo serbo sono sempre sordamente eccitati, ed ecco perchè io considero gli avvenimenti che si preparano in queste contrade come d'un'alta gravezza se, come lo si dice, l'accordo della Russia e dell'Austria è completo.

« I maomettani della Bosnia, dell'Erzegovina e dell'Albania sono così poco fermi nel dogma dell'islamismo, e la loro devozione al governo turco è tanto precaria che le loro credenze religiose cederanno ben tosto agli eccittamenti ed al danaro che loro sarà dato mentre si dirà loro che saranno aggregati alle provincie austriache; che il loro principe sarà da essi nominato; che conserveranno le loro istituzioni, e che saranno insomma provincie quasi indipendenti. Le tradizioni che si conservano nel paese sono più vive che mai ed è ciò che mi inspira la convinzione essere le quistioni di nazionalità presentemente della più alta importanza. Osservate bene che io non voglio dire con ciò che noi avremo la guerra, ma solo che se per disgrazia avvenimenti impreveduti conducessero la guerra, le conseguenze ne sarebbero incalcolabili per queste provincie.

NOTIZIE DEL MATTINO

TOSCANA. *Firenze*, 11 *luglio*. Un decreto granducale del 6 reca quanto segue:

« Sopra la classe dei giovani nati dal 1° gennaio al 31 dicembre 1834 inclusive, sarà levato un contingente di 1400 uomini destinati a passare effettivamente al servizio delle armi.

STATI ROMANI. *Roma*, 9 *luglio*. Pio IX ha nominato il cardinale D'Andrea prefetto della Congregazione dell'Indice, ed il cardinale Savelli presidente della consulta di Stato per le finanze.

— Il commend. Farina, pro-ministro delle armi, ebbe il grado di generale di brigata nelle truppe di linea.

Il duca Pio Braschi Onesti fu del pari nominato generale di brigata e destinato allo stato maggiore generale, e *ciò in considerazione del sincero attaccamento al governo della S. S.* ed alla persona di Pio IX *costantemente* da lui *dimostrata*. Se siamo ben informati, il duca non è militare, e non ha che un grado nelle guardie nobili.

È da credere che unitamente al brevetto Pio IX abbia conferito al duca anche la perizia necessaria a comandare una brigata. Del resto che sappiamo, l'esercito pontificio malgrado incredibili sforzi non conta ancora nessuna brigata.

— È partito per Napoli il barone De Venda da Cruz, inviato portoghese.

— Il secondo consiglio di guerra francese ha condannato il 2 giugno Salustri Medoro a due mesi di prigione per colpi e ferite volontarie.

INGHILTERRA. *Malta*, 25 *giugno*. Questa mattina all'alba passò in vista di quest'isola il vascello *Friedland*, da Ponente facendo rotta pel Levante.

— 29. Il vascello a vite *Sans Pareil*, giunto venerdì scorso da Lisbona e Gibilterra, è ripartito ieri per il Levante onde raggiungere la squadra dell'ammiraglio Dundas nella baia di Bescika.

(*Portaf. Malt.*)

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 13 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0	76 30	76 25	rib. 65 c.
4 1|2 p. 0|0	101 25	101 »	id. 55 c.
1853 3 p. 0|0	63 50		id. 50 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 » »	98 40		id. 10 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 13 luglio 1853

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 marzo—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 60 50 50 25
Contr. della matt. in cont. 97 50

1849 » 1 luglio— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 96 96 96 96
Contr. della matt. in cont. 95 75 96 95 80 96

1851 » 1 giugno - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 94 50

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio.- Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1330
Contr. della matt. in cont. 1331 75

Ferrovia di Novara—Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 618 620
Id. in liquid. 620 p. 31 luglio

Ferrovia di Cuneo 1 luglio—Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 710
Id. in liquid. 720 p. 31 agosto
Contr. della matt. in liq. 715 p. 31 agosto

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 3|4	252 1|4
Francoforte sul Meno	210	
Lione	100 »	99 40
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	100 »	99 40
Torino *sconto*	4 0|0	
Genova *sconto*	4 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 12	20 16
— di Savoia	28 79	28 85
— di Genova	79 50	79 70
Sovrana nuova	35 15	35 25
— vecchia	35 »	35 12
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

stabilita alla Sede Centrale di Genova la sera del 6 luglio 1853

ATTIVO.

Numerario in cassa a Genova	L.	4,508,466 19
Id. id. a Torino	»	4,807,075 53
Id. id. alle succursali	»	1,000,000 »
Id. id. in via	»	1,340,000 »
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	17,149,965 42
Id. id. in Torino	»	27,790,472 81
Fondi pubblici della Banca	»	3,246,025 »
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	883,333 33
Tratte della sede di Torino del giorno 5 corrente	»	28,654 30
Spese diverse	»	367,366 13
Azionisti per saldo azioni	»	16,000,000 »
Palazzi di residenza delle due sedi	»	1,023,500 77
Effetti all'incasso in conto corr.	»	975,929 11
Prov. del palazzo in Torino da esig.	»	3077 75
	L.	84,133,965 34

PASSIVO.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	41,042,100 »
Fondo di riserva	»	524,888 86
Profitti e perdite al 30 giugno 1853	»	677,406 50
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	89,384 24
Id. id. in Torino	»	139,864 64
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	27,528 52
Id. id. in Torino	»	16,426 05
Conti corr. disponibili in Genova	»	874,074 44
Id. id. in Torino	»	2,774,957 17
Non disponibile	»	10,950 65
R. Erario c. corr. (disp. L. 1269986 70 (non » 976495 49		2,246,482 19
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	267,787 60
Tratte a pagarsi della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 5 corrente	»	60,572 34
Dividendi arretrati	»	15,285 »
Rimesse della sede di Torino del 5 corrente	»	10,207 50
Diversi (non disponibile)	»	3,356,049 64
	L.	84,133,965 34

Torino - Presso L. Conterno, editore - 1853.

LEZIONI DI AGRICOLTURA

DETTE

dal prof. G. BORIO

NEL R. ISTITUTO TECNICO DI TORINO

Dispensa 6.a ed ultima.

Prezzo del volume L. 6.

Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1853.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

È pubblicata la dispensa 33.ma

CASA D'EDUCAZIONE

PER GIOVANI

diretta da ENRICO STAPFER

a Horgen, presso Zurigo nella Svizzera.

In questo istituto si ricevono principalmente quei giovani che si vogliono dedicare al commercio. A questo fine vi si insegnano le lingue moderne come la francese, la tedesca, l'inglese e l'italiana, la contabilità mercantile, la tenuta dei libri, la corrispondenza, la calligrafia, la geografia e la storia, oltre altri generici insegnamenti d'ornamento come il disegno, la musica, la ginnastica, il nuoto, insomma tutto ciò che oltre l'educazione commerciale costituisce l'educazione morale e fisica d'un giovine che vuol presentarsi in società.

Questo stabilimento, che gode da lunghi anni di una buona riputazione e che ha già formati tanti e tanti allievi, procura quindi ai giovani che dedicar si vogliono al commercio, quelle cognizioni tutte che si esigono oggidì per essere accettato e trovar un impiego in una casa mercantile.

I giovani vi si ricevono dell'età dagli 8 ai 17 anni.

La situazione dello stabilimento sulla sponda del Lago di Zurigo è amena assai e salubre.

Indirizzarsi franco per maggiori schiarimenti:

In Torino, al signor Cesare Pomba presso i cugini Pomba e C., editori;
» ai signori fratelli Genicoud;
In Alessandria, al signor Giov. Carones;
In Carmagnola, ai signori Francesco Viglione e Filippo Cortassa:
In Ivrea, al signor Giacomo Gatta;
In Genova, al signor Giovanni Cannonero;
A Horgen, al direttore dell'istituto.

Tip. C. CARBONE.